

**Risoluzione del CC del PCI
sulla situazione economica**

A pag. 10

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Domenica Togliatti
parla all'Adriano**

Il compagno Togliatti parlerà all'Adriano, domenica mattina alle 10 nel corso di una grande manifestazione, sui temi dell'attuale situazione politica. In occasione della manifestazione — durante la quale sarà compiuto un bilancio della campagna della stampa a Roma e sarà lanciata la campagna del tesseramento 1964 — una diffusione straordinaria dell'Unità si svolgerà in tutti i quartieri.

Per fronteggiare le preponderanti forze marocchine

Arrivano rinforzi agli avamposti algerini

Chi mette in crisi la pace in Africa?

IL POPOLO ALGERINO, proprio nel momento in cui avrebbe più bisogno di pace è costretto ancora una volta a mobilitare ogni energia per far fronte ad un attacco armato che ha aggiunto nuove ferite e nuovi lutti al lungo massacro perpetrato per anni dal colonialismo francese. Tuttavia, anche se in molti è già nato il sospetto che non ci si trovi dinanzi ad una semplice controversia sulle frontiere, l'opinione pubblica democratica non ha ancora compreso appieno i moventi e gli scopi del tentativo di aggressione marocchina contro l'Algeria.

Non c'è vertenza di frontiera che possa giustificare un conflitto armato, in nessuna parte del mondo. In Africa, poi, questo è più vero che altrove perché molti degli attuali confini di Stato furono tracciati e cambiati più volte dalle amministrazioni coloniali per ragioni che nulla hanno da spartire con gli interessi dei popoli fino a ieri soggiogati, e con le altre ragioni storiche, etniche, geografiche, linguistiche e culturali che possono spiegare l'insorgere di una contesa tra due nazioni contigue.

Le enclaves di Ceuta e di Melilla, territori incontestabilmente marocchini, sono ancora un possedimento spagnolo. Ma non contro questi residui della dominazione coloniale si dirigono oggi le rivendicazioni territoriali del Marocco. Anzi il monarca che governa questa nazione calpestando ogni diritto dell'opposizione democratica (le recenti elezioni marocchine sono state una sagra di brogli e di violenza) intrattiene i più cordiali rapporti col tiranno di Madrid, proprio nel momento in cui la persecuzione si abbatte con più ferocia contro i nemici del fascismo e del colonialismo spagnolo e portoghese.

I COLONI E IL GRANDE capitale francese mantengono ancor oggi in Marocco quasi tutti i privilegi e le proprietà ottenuti durante la dominazione coloniale. Ma non contro i padroni francesi delle ricchezze agricole, minerarie e industriali marocchine si cerca di mobilitare la fame di terra dei fellah marocchini e lo spirito nazionalistico che in Marocco e in tutto il mondo arabo è stato la leva decisiva per scalzare la dominazione coloniale. Non sono soltanto i rivoluzionari algerini a muovere queste accuse contro il governo di Hassan II. La stessa denuncia viene dai comunisti e da tutta l'ala più avanzata del movimento popolare marocchino e proprio per questo si cerca di soffocare la voce nelle carceri.

La verità è che la rivoluzione algerina ha acceso una fiaccola che getta bagliori in tutta l'Africa e rappresenta oggi la più diretta minaccia contro il neocolonialismo e, insieme, contro i regimi autoritari, feudali e borghesi che ne sono gli alleati e gli strumenti. La rivoluzione algerina dice oggi a tutta l'Africa che la conquista dell'indipendenza formale non basta, che alla rivoluzione nazionale può e deve accompagnarsi la rivoluzione sociale. I fellah e gli sfruttati dell'Africa intera possono dire oggi, ai loro sfruttatori stranieri e interni che vogliono «fare come in Algeria». E fare «come in Algeria» significa recidere non soltanto le catene del colonialismo ma anche i più subdoli vincoli del neocolonialismo, significa dare le terre ai contadini, le industrie alla gestione operaia, significa schierarsi sul piano internazionale con Cuba e con il proletariato di tutto il mondo, contro l'imperialismo.

COSÌ STANDO LE COSE, non è difficile individuare, dietro l'attacco armato ordito dal governo di Rabat, gli interessi e i consigli dell'imperialismo francese che oggi non ha altra scelta per contrastare la strada socialista imboccata dalla rivoluzione algerina che quella della sovversione interna o dell'aggressione esterna ad opera di un compiacente regime neocolonialista legato per mille fili al governo di Parigi.

Ma il serpente si morde la coda. E proprio il tentativo di sovversione e l'attacco esterno si ritorcono contro i loro autori e i loro ispiratori e, invece di dividere, di abbattere e di disorientare, uniscono il popolo algerino e gli fanno acquisire la consapevolezza che quanto più coraggiosamente e rapidamente procederà sulla via del socialismo tanto meglio potrà garantire l'unità, l'integrità e l'indipendenza nazionale.

Il proletariato e tutto il movimento democratico europeo non possono neanche per un momento esitare: di fronte ai problemi che l'attacco armato marocchino e lo sviluppo della rivoluzione algerina oggi pongono al mondo. Ancora una volta, si tratta di salvare la pace e di ottenere che qualsiasi controversia sia risolta attraverso il negoziato. Ancora una volta si tratta di impedire che l'imperialismo fomenti od esporti la controrivoluzione. E non è soltanto un dovere di solidarietà con un popolo che ha pagato il più alto prezzo per conquistarsi il diritto di esistere come nazione. E' l'interesse stesso di ogni movimento rivoluzionario e democratico che ci impone di schierarci al fianco della repubblica algerina democratica e popolare e — insieme — a fianco del movimento popolare marocchino, e di agire subito perché il conflitto cessi e la pace ritorni nel Nord Africa.

Aniello Coppola

**La trattativa di Marrakech sospesa
Algeri comunica:
nessun accordo è
stato raggiunto**

Dal nostro inviato

COLOMB BECHAR, 17. Le staffette militari che giungono a Colomb Béchar dalla zona dei combattimenti informano che anche oggi presso Hassi Beida e Tindjoub si è combattuto con accanimento. Dopo il primo attacco marocchino ai due caposaldi algerini (avvenuto tredici giorni fa) praticamente non c'è stata interruzione negli scontri. Per quanto la sproporzione numerica fra i due schieramenti in campo giochi a favore del comando marocchino, e nonostante che le forze marocchine siano appoggiate da carri armati e dall'aviazione e comandate da ufficiali francesi, gli algerini contendono tenacemente alle truppe reali ogni metro di terreno. Nella giornata di oggi gli scontri sono proseguiti con perdite da ambo le parti. Fra le vittime sarebbero anche due ufficiali francesi. Ventotto marocchini — soldati e ufficiali — sono stati fatti prigionieri ieri, oggi essi sono stati condotti a Colomb Béchar dove ha sede il quartier generale del Sahara. Nella nottata, Radio Algeri ha annunciato che le truppe algerine hanno effettuato un ripiegamento di 15 chilometri nella zona dei combattimenti abbandonando «Tindjoub».

Radio Algeri ha aggiunto che le forze algerine erano bersagliate, dall'aviazione, dall'artiglieria, dai carri armati e mezzi blindati delle forze marocchine e che dopo aver respinto vari attacchi trovandosi di fronte a forze superiori nella misura di uno a dieci, hanno preferito ritirarsi di 15 chilometri per difendere energicamente questa regione. Le truppe algerine, ripiegate su Hassi Beida, tengono testa alle truppe marocchine.

Nella notte è arrivato il colonnello algerino Chabani, comandante della quinta regione militare della zona di Costantina. L'impiego dell'armata di Chabani potrebbe anche risolvere positivamente e definitivamente la situazione militare. Infatti finora i marocchini, stante il fatto che i loro centri amministrativi e militari sono più vicini alla zona degli scontri di quelli algerini, hanno potuto far giungere contingenti in forze, che in questi giorni hanno varcato in massa la frontiera.

Alessandro Curzi

(Segue in ultima pagina)

Il PCI chiede un'iniziativa italiana

I compagni sen. Giuliano Pajetta e Maurizio Valenzi hanno presentato al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Affari Esteri — per conoscere quali iniziative diplomatiche il governo italiano intende assumere di fronte agli sviluppi dell'attacco delle forze armate marocchine ai danni della Repubblica algerina — e per sapere se il governo italiano ha già espresso o intende esprimere il suo dissenso all'azione neocolonialista del governo marocchino il rammarico e l'inquietudine dei democratici italiani di fronte a delle iniziative che mettono in pericolo la pace nel Mediterraneo e favoriscono l'azione neocolonialista del Nord-Africa — e infine, «quali iniziative eventuali può prendere il governo italiano per facilitare la soluzione del conflitto».



ALGERI — Il presidente Ben Bella, in uniforme militare, mentre esce dalla sede dell'Assemblea generale dopo l'annuncio della mobilitazione. (Telef. Ansa/Unità)

Nuovo pericolo per la valle del Vajont

La tenuta della diga è compromessa

I deputati del PCI hanno chiesto all'on. Sedati un sopralluogo - Ieri i primi interrogatori per l'inchiesta sulla tragedia

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 17. La stabilità della diga del Vajont, secondo un autorevole tecnico, è oggi in minaccia: il sopralluogo è gravemente compromesso. Il punto critico della diga è costituito dalla spalla sinistra la cui ancoramento alla roccia già nel passato non appariva del tutto soddisfacente. Un crollo della diga comporterebbe conseguenze difficilmente valutabili.

Questa nuova minaccia, sino ad oggi, non è stata presa in considerazione da alcuna autorità. La delegazione dei deputati comunisti che sta per essere costituita, ha chiesto al commissario straordinario on. Sedati di far compiere un sopralluogo tecnico per valutare le possibilità di resistenza della diga.

Il Procuratore della Repubblica di Belluno, dottor Mandarino, ha proceduto stamane all'interrogatorio dell'ingegner Beniamino Caruso, direttore dell'ENELSADE per il medio Piave, e di Elsa e Maria Capraro, le due telefoniste di Longor-

ne che fino a pochi minuti prima della tragedia smistavano le telefonate dei carabinieri di Belluno. I due sono stati interrogati anche da un funzionario dell'Aside e alcuni abitanti dei paesi colpiti.

Con questi primi interrogatori l'inchiesta giudiziaria sembra avviata ad indagare sulla responsabilità di questa tragedia. L'ingegner Caruso, responsabile degli impianti del medio Piave, dal 1. ottobre aveva esteso la sua giurisdizione anche alla diga del Vajont, perché l'ingegner Pancini, direttore di questo cantiere, uno dei principali realizzatori della formidabile opera era in viaggio per l'America. Proprio nel momento di crisi, dunque, mancava alla direzione dell'impianto l'uomo che più da vicino lo conosceva, e che più esattamente avrebbe potuto valutare l'entità del pericolo.

Quando il terreno cominciò a smuoversi, quando cadde di massi e di tritici nel lago si fecero così intense ed imponenti da intasare le con-

delle azienda produzioni elettriche dell'Enel-Sade? ceste in cerca del capitano dei carabinieri di Belluno.

Ferrari-Agradi, nel suo intervento (spiegato da Vicentini, presidente della Commissione Finanze e Tesoro) ha difeso i provvedimenti di «linea Carli», arroccandosi dietro la difesa della «stabilità monetaria».

Non si tratta solo di attuare «a posteriori» provvedimenti correttivi — ha specificato Ferrari-Agradi — ma di accettare un criterio ispiratore per uno sviluppo che si vuole equilibrato, oltreché intenso e armonico. Ferrari-Agradi si è poi disteso, confermando, vagamente, gli obiettivi di più alto e diffuso livello civile da raggiungere, con una «politica dinamica dei redditi» e con investimenti programmati «in alcuni settori dell'agricoltura, in alcune zone del Mezzogiorno e verso alcuni ceti rimasti in forte ritardo».

Interventi favorevoli al centrosinistra (ma concepiti in modo non conforme alla linea moro-dorotea e rispecchiata nell'ordine del giorno in discussione) sono stati pronunciati da Vittorio Colombo, Marchiani, De Mita.

Mario Passi

(Segue in ultima pagina)

Di fronte alla trattativa di novembre

Aspri scontri nel gruppo dc

I centristi chiedono la totale capitolazione del PSI — La replica di Moro — Una precisazione di Barca sul Comitato Centrale del PCI

La riunione del gruppo parlamentare dc e gli echii al Comitato centrale del PCI, sono stati ieri al centro dei commenti politici. A proposito della riunione del CC del PCI, diversi giornali, sulla base di informazioni inesatte, si sono diffusi in interpretazioni e valutazioni erranee sui reali orientamenti politici emersi dal dibattito al CC, le cui conclusioni sono rispecchiate dalla risoluzione finale, che si pubblica oggi in altra parte del giornale. A rettifica delle impressioni e delle deduzioni sbagliate il compagno Barca, che aveva svolto la relazione al CC, ha ieri reso la seguente dichiarazione: «Il breve riassunto delle conclusioni da me fatte al Comitato centrale e fornito ai giornali dall'Ufficio Stampa del partito, risulta affrettato e scorretto, e tale da indurre a errate valutazioni politiche a proposito delle conclusioni stesse. L'errore è la confusione del resoconto, che del resto non fece riscontro, come sarebbe stato dovuto, il testo al relatore, appaiono dalla palese contraddizione con il resoconto dell'Unità che riporta le conclusioni scritte che io stesso ho dato al giornale».

AGITATO GRUPPO DC

Una riunione lunga e agitata, che ha avuto punte di drammaticità, è stata quella del gruppo dc, riunitosi per la terza volta in dieci giorni. La discussione, conclusa da Moro, ha visto una considerevole levata di scudi dei centristi che, capitanati da Gonella e Scalfaro hanno minacciato di votare contro il prossimo governo e rompere l'unità del partito se la DC non garantirà, nei termini voluti dai centristi, «il credo» del Partito: «l'anticomunismo. La minaccia di rottura delle destre è stata facilitata dal tono di messo e concessivo con il quale i rappresentanti del centro-sinistra doroteo — e in particolare Ferrari-Agradi — avevano parlato, avallando e teorizzando le misure di «linea Carli» del governo Leone. Le minacce dei centristi hanno provocato una reazione da parte di un gruppo di deputati, che hanno chiesto Moro e Zaccagnini «di fornire precise assicurazioni in ordine all'impegno unitario e disciplinare dei deputati dc». Una forte reazione all'attacco della destra è stata quella del deputato Dossetti (fratello dell'ex leader della sinistra democristiana, attualmente in convento). Dossetti ha accusato la direzione di eccessiva tolleranza verso i centristi e di avallare perfino interpretazioni di destra della Pacem in terris secondo cui la DC potrebbe allearsi con il MSI in caso di crollo del centrosinistra. In tale ipotesi, ha annunciato Dossetti, egli si dimetterebbe da deputato.

Ferrari-Agradi, nel suo intervento (spiegato da Vicentini, presidente della Commissione Finanze e Tesoro) ha difeso i provvedimenti di «linea Carli», arroccandosi dietro la difesa della «stabilità monetaria».

Non si tratta solo di attuare «a posteriori» provvedimenti correttivi — ha specificato Ferrari-Agradi — ma di accettare un criterio ispiratore per uno sviluppo che si vuole equilibrato, oltreché intenso e armonico. Ferrari-Agradi si è poi disteso, confermando, vagamente, gli obiettivi di più alto e diffuso livello civile da raggiungere, con una «politica dinamica dei redditi» e con investimenti programmati «in alcuni settori dell'agricoltura, in alcune zone del Mezzogiorno e verso alcuni ceti rimasti in forte ritardo».

Interventi favorevoli al centrosinistra (ma concepiti in modo non conforme alla linea moro-dorotea e rispecchiata nell'ordine del giorno in discussione) sono stati pronunciati da Vittorio Colombo, Marchiani, De Mita.

Mario Passi

(Segue in ultima pagina)

Tre giovani condannati a Madrid

PARIGI, 17. A Madrid il tribunale militare falangista ha condannato questa sera tre giovani a gravissime pene. Si tratta di Bernard Ferry di 19 anni, Alain Pierre Pecunia di 20 anni, e Guy Batou di 30 anni, accusati di «attività terroristica». Il tribunale, accogliendo in pieno le richieste dell'accusa, ha condannato Ferry a 30 anni, Pecunia a 24 e Batou a 15 anni di reclusione. Durante il dibattimento Ferry e Batou hanno coraggiosamente denunciato in aula le torture che sono stati sottoposti da parte della polizia durante la loro detenzione. I tre giovani oggi condannati, vennero arrestati nell'aprile scorso sotto l'accusa del primo di aver deposto un ordigno esplosivo a bordo del mercantile Ciudad de Ibiza, il secondo di «aver progettato un attentato» contro l'ambasciata degli Stati Uniti, il terzo di aver lanciato un ordigno contro gli uffici dell'Iberia.

(A pag. 4 un servizio sulla solidarietà con gli edili arrestati).

Paura della verità

La voce dei superstiti del Vajont, registrata nel servizio trasmesso da TV 7 lunedì, è stata come un colpo di frusta per la Discussione. L'aspro e l'orecchie, i relatori dell'organo ufficiale della DC hanno scritto (certo su commissione) un furibondo corsivo di attacco a Giorgio Vecchietti, nel quale terrore e cattiva coscienza si fondono in egual misura. Nello scritto, intitolato «Cattivo gusto e incoscienza», si finge un moto di sensibilità offesa, definendo «impetoso e disumano il sistema di piantare il microfono davanti alla bocca di gente travolta dal dolore». Ma appena una finta, tanto l'argomento è insostenibile: tanto più che una simile sensibilità non è mai stata manifestata né dalla Discussione né da alcun altro foglio della DC a proposito dei fiumi di autentico cinismo e cattivo gusto che fuiscano settimanalmente dal video.

In realtà, ciò che preme alla Discussione è ben altro. E' che, come dice il corsivo, non si dia «una mano ai comunisti», non si getti luce sulla realtà della sciagura del Vajont. «Deve essere condannato con fermezza», scrive la Discussione, «un tipo di inchiesta suscettibile di dare l'impressione, attraverso le risposte smozzicate e violente degli interpellati, di un intero regime politico messo sotto inchiesta». Davvero strana questa concezione dell'inchiesta televisiva, anzi dell'inchiesta in generale. Non c'erano trucchi, non c'erano effetti di montaggio, non c'era nemmeno un commento, nel servizio di TV 7: solo interviste dirette, come, del resto, ammette tra i denti anche l'organo ufficiale della DC. Le risposte degli interpellati erano scottanti, è vero. Ma dunque? Chiunque si sia recato nella valle del Piave con occhi per vedere e orecchie per sentire è giunto allo stesso risultato di TV 7. Il quindicinale americano Time ha scritto: «Nel tentativo di calmare i sopravvissuti, il premier Giovanni Leone è volato sulla scena del disastro. Non ha avuto particolare successo».

Ma piuttosto, perché i relatori dell'organo della DC e i loro ispiratori non vanno a Erto e a Longorone a condannare le «risposte violente e smozzicate» dei superstiti? Sarebbe indubbiamente una bella dimostrazione di «fermezza»: certo, più che scrivere commissioni, uno stizzoso corsivo nella comoda stanza di una redazione romana.

(Segue in ultima pagina)

Edili: il ministro convoca le parti

Sospeso per ora lo sciopero

Il ministro del Lavoro on. Delle Pave, appena appresa la notizia della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli edili dell'edilizia, ha comunicato alle organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, di avviare a sé la vertenza per un tentativo di conciliazione. A tal fine il ministro ha convocato le parti per le 17.30 di lunedì prossimo.

In seguito a questo fatto nuovo le tre segreterie dei sindacati che avevano già deciso la proclamazione di uno sciopero nazionale della durata di 48 ore per i giorni di martedì e mercoledì della prossima settimana, dando ancora una volta la dimostrazione del loro alto senso di responsabilità, hanno deciso di sopprimere alla attuazione dello sciopero già dichiarato «rinvio» per l'invito — informa un comunicato dei sindacati — a tutti i lavoratori edili italiani, a mantenersi mobilitati e vigilanti, pronti a riprendere immediatamente l'azione nel caso in cui la trattativa del ministro non dovesse consentire una positiva soluzione della vertenza contrattuale.

Continuano invece le trattative per il contratto di lavoro valido per i soli dipendenti delle cooperative edili. Ieri mattina i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali sono incontrati con le organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL. Le organizzazioni sindacali hanno illustrato le proposte che sono state avanzate e fornito i relativi chiarimenti. Le trattative sono state rinviata a giovedì e venerdì prossimi, per dar modo alle cooperative di esaminare le proposte e fornire una risposta di merito alle varie richieste.

(A pag. 4 un servizio sulla solidarietà con gli edili arrestati).

Conclusa la lotta fra i conservatori

Lord Home (quasi certamente)

successore di Macmillan

Oggi il nome del nuovo « premier » comunicato alla regina

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 18.

L'attuale ministro degli Esteri Lord Home sarà il successore di Macmillan nella carica di Primo ministro e nelle funzioni di leader del partito conservatore. L'annuncio è stato dato questa sera a tarda ora da un alto esponente del governo britannico. La decisione, è stata presa alla fine di una giornata di febbrili consultazioni intorno al letto di Macmillan, pochi giorni fa sottoposto a un'operazione chirurgica alla prostata — che hanno speso il Premier uscente. La notizia, che non ha mancato di suscitare sorpresa in vari ambienti, attende di essere confermata ufficialmente, ed è forse prudente attendere questa conferma prima di considerare Butler definitivamente liquidato.

In verità, fino a stasera, a poche ore ormai, cioè, dalla comunicazione del nome del successore di Macmillan la situazione appariva ancora incerta e nessuno poteva anticipare se alla fine sarebbe stato Lord Home a prevalere su Butler oppure quest'ultimo su Hailsham, o Maudling. Unica cosa certa erano le dimissioni formali di Macmillan, previste entro le prossime 24 ore. Nel colloquio con la regina — come vuole la prassi costituzionale di questo Paese — Macmillan avrà modo di suggerire alla sovrana il nome dell'uomo che a suo parere dovrebbe succedergli alla carica. E Macmillan, a quanto si sa, non si oppone, farà il nome di Lord Home.

Per ora non si conoscono le ultime fasi di questa accesa battaglia.

Nel primo pomeriggio sembrava che Butler avesse avuto la meglio sugli altri. Poi, in serata, accanto al nome di Maudling e Hailsham tornava quello di Lord Home.

Chi indicava nel riluttante Lord Home (egli non ha mostrato in tutti questi giorni decisivi, simpatia per la carica offertagli), il più probabile primo ministro, metteva in luce anche l'antipatia di Macmillan e degli altri gruppi conservatori nei confronti di Butler. Antipatia è, in questo caso, il termine corretto perché sarebbe difficile giudicare nell'evidente avversione per Butler una opposizione politica.

La scelta non viene fatta in base ad un programma, ma alla stregua di consultazioni personali: è logico, quindi, immaginare il peso che hanno nelle trattative e nei sondaggi certe famiglie (ad esempio i Churchill e i Macmillan) che detengono con i propri congiunti più di un posto politico di rilievo.

Non solo la decisione è condizionata da interessi di carattere clientelista: ma questi sono di natura nepotista. La lotta per il potere ha strappato al partito conservatore l'ultimo resto di dignità. Il particolare sistema di scelta del leader (consultazione privata e non elezioni) aveva quasi sempre assicurato un trapasso di potere apparentemente senza scosse di cui il pubblico non conosceva le fasi violente e drammatiche. Questa volta le particolari circostanze in cui avviene questo cambio al vertice non rivelano i retroscena hanno gettato non solo sul partito conservatore ma sull'intero meccanismo costituzionale. La scelta formale infatti spetta alla Regina: cioè essa manda a chiamare l'uomo che le verrà suggerito. Solo Macmillan conosce il nome del suo successore.

Per tagliare corto a una situazione insostenibile ha deciso che entro lunedì al più tardi la Gran Bretagna avrà un nuovo governo. In questi ultimi 10 giorni infatti il Consiglio dei ministri non si è occupato di niente altro che degli intrighi e delle congiure interne. Sarà Lord Home (malgrado gli rinuncia assai riluttante al suo titolo nobiliare che risale al 1800) l'uomo che risolverà l'ultima crisi di potere dei conservatori?

New York

Umberto « piace » a Spellman



NEW YORK, 17. Spericolati elogi all'indirizzo del « re di maggio ». Umberto di Savoia (che si trova attualmente in tournée negli Stati Uniti) sono stati pronunciati ieri sera dal cardinale Spellman nel corso del fastoso ricevimento annuale della donazione Alfred Smith svoltosi al Waldorf Astoria di New York con l'intervento di oltre 2000 invitati. Il cardinale, che era giunto da Roma domenica in aereo per prendere parte al banchetto, ha riservato più della metà del suo discorso per sostenere che l'ex re italiano dedicherà il suo tempo e i suoi mezzi ai poveri. « Malgrado la fortuna della sua famiglia, Umberto di Savoia è quasi povero — ha aggiunto lacri-

monalmente il porporato — a musa dei suoi innumerevoli appelli alla carità ». Spellman lo ha anche elogiato per aver accettato i risultati del referendum del 1946 che diede la maggioranza alla repubblica allo scopo di risparmiare al paese la guerra civile.

Mentre era in corso il banchetto, picchetti di dimostranti hanno costretto all'ingresso dell'albergo per protestare contro la presenza dell'ex sovrano, definita un insulto alla memoria dei patrioti repubblicani e al popolo italiano.

NELLE FOTO: il cardinale americano Spellman a pranzo con l'ex re (sopra) e un aspetto della protesta dei democratici americani contro Umberto (sotto).

DAMASCO, 17. La corte marziale di Damasco incaricata di giudicare i responsabili dell'insurrezione del 18 luglio scorso, ha condannato a morte dieci imputati, sostenitori del presidente della RAU Nasser, tutti militari, tra i quali tre colonnelli in stato di detenzione. Gli altri sono latitanti. Altre tre persone, il generale Mohamed Soufi, ex ministro della difesa, il generale Rached Kattini, ex vice comandante in capo, e il ge-

Continuano gli attacchi all'ospite - Passi indietro nel campo della cooperazione spaziale - Il dibattito all'ONU

WASHINGTON, 17.

Kennedy e Tito hanno avuto oggi alla Casa Bianca un cordiale, amichevole e franco colloquio che si è protratto per un'ora e al termine del quale si sono trovati d'accordo sull'importanza del trattato di Mosca e sulla necessità di realizzare « attraverso sforzi risoluti e con l'appoggio di tutte le nazioni desiderose di dare un contributo, ulteriori progressi nell'alleggerimento del pericolo di guerra e per la creazione di una base per la pace mondiale ». Stati Uniti e Jugoslavia si sforzeranno inoltre di sviluppare le loro relazioni « in tutti i settori, e specialmente in quelli economico, culturale e scientifico ». Kennedy ha accettato un invito di Tito a visitare la Jugoslavia.

Tale è, in sintesi, il bilancio ufficiale della visita, secondo il comunicato conclusivo e le indicazioni date dai partecipanti al colloquio (oltre i due presidenti, Rusk e il ministro jugoslavo, Koca Popovic). Tito ha specificato, parlando con i giornalisti, di aver discusso con Kennedy tutti i grandi problemi internazionali. A suo parere, Kennedy considera la coesistenza pacifica « una base utile per l'ulteriore sviluppo delle relazioni internazionali » e « su questo terreno si manifesta un contatto con le posizioni sovietica e jugoslava ». Più tardi si è saputo che, in un brindisi pronunciato durante una colazione in onore dell'ospite, il presidente degli Stati Uniti ha accennato a « divergenze » che separano i due paesi, ma che non impediscono a Washington di apprezzare « l'indipendenza della Jugoslavia e gli sforzi che essa fa per mantenere » il colloquio odierno « dovrebbe aver permesso di prendere meglio il punto di vista americano ». Rispondendo, Tito si è detto certo dell'utilità dell'incontro nel quadro degli sforzi per « una pacifica cooperazione internazionale ».

Commentando l'incontro jugo-americano, gli osservatori ne hanno messo in rilievo soprattutto l'importanza su un piano generale, tanto maggiore in quanto la visita del presidente jugoslavo è stata accolta con violente manifestazioni di dissenso negli ambienti della destra (ieri, il senatore Barry Goldwater, probabile candidato presidenziale repubblicano, l'ha definita « una disgrazia per ogni americano vivente » e ha parlato di Tito come di « un tiranno e un nemico »; oggi gruppi di transfughi serbi e croati hanno inscenato manifestazioni ingiuriose). Quanto alla sostanza della discussione, si ricorda che Tito è giunto qui dopo un viaggio in diversi paesi dell'America latina, che gli ha permesso di raccogliere vari consensi all'azione per la distensione e il disarmo. Martedì, parlando ad Acapulco, egli ha accennato alla possibilità di realizzare in Europa una zona senza atomiche anche più vasta di quella prevista dal piano Rapacki. Nessuna proposta specifica ha tuttavia trovato eco nel comunicato jugo-americano.

L'Assemblea generale dell'ONU, dopo aver ratificato all'unanimità la risoluzione americano-sovietica che contiene l'impegno di non mettere in orbita armi nucleari, ha proseguito frattanto a New York il dibattito sull'ammissione della Cina popolare al seggio usurpato da Ciano Kai-sek. Nel dibattito sono già intervenuti, in senso favorevole al riconoscimento del buon diritto della Cina, i delegati dell'URSS, del Pakistan e del Nepal. Il delegato americano, Stevenson, si è pronunciato in senso contrario, e così pure quelli del Madagascar, del Giappone e della Malesia.

A sua volta, il comitato politico si prepara ad affrontare il dibattito sull'affrontazione degli esperimenti nucleari, che numerosi paesi chiedono divenga totale, e successivamente, i dibattiti sul disarmo generale, sulla « denuclearizzazione » dell'America latina, su una con-

venzione che interdice l'uso delle armi nucleari, sulla cooperazione spaziale e sulle relazioni di buon vicinato tra paesi socialisti e capitalisti. In tema di cooperazione spaziale la TASS rileva oggi che la Camera dei rappresentanti ha votato lo stanziamento di milioni di dollari per l'esplorazione del cosmo, ma « non un solo cent » per una spedizione lunare sovietico-americana. Ciò « rende inutile il gesto compiuto da Kennedy nel recente discorso all'Assemblea dell'ONU, a favore di un ampliamento della cooperazione est-ovest su questo terreno ».

Diversa accoglienza avrà certamente la richiesta fatta dal presidente americano al Congresso che il bilancio della Commissione per l'energia nucleare sia aumentato di sei milioni di dollari. I parlamentari dei due partiti sono infatti d'accordo nell'esigere che il governo adotti, dopo l'accordo di Mosca, ulteriori « misure di sicurezza ».

Dopo il ciclone

Cuba ha bisogno di giuti

L'AVANA, 17.

Dopo il ciclone che ha colpito gravemente la popolazione, la produzione agricola e zootecnica di una buona parte dell'isola, il governo cubano ha avuto un'ulteriore prova della solidarietà e della simpatia del campo socialista e anche di alcuni paesi capitalisti nei confronti del popolo cubano: soccorsi urgenti sono giunti dall'URSS, da molti altri paesi socialisti e anche dall'Inghilterra e da alcuni altri paesi capitalisti.

Il popolo cubano sta affrontando le conseguenze del disastro come Fidel Castro glielo ha chiesto, in un appello del 12 ottobre, dalle zone colpite dalle inondazioni: « Nessuna famiglia resterà senza l'aiuto della Rivoluzione... Ricostituiamoci... Il paese sarà risarcito ampiamente, attraverso il lavoro. Il lavoro umano è il creatore di tutte le ricchezze. Il lavoro può più che la natura. Con il nostro lavoro usciremo vittoriosi da questa prova ».

Le perdite sono tuttavia enormi ed è stato necessario ridurre le quote di consumo nazionale della carne, del caffè, dei tubercoli. Inoltre, in conseguenza delle distruzioni arrecate dal ciclone e dei danni alle persone umane (più di mille i morti, 150 mila senzatetto, migliaia di feriti), il popolo cubano si trova ora nell'urgente necessità di medicine, in generale: specialmente antibiotici, siero, plasma, vaccini, e tutti gli strumenti adeguati; le popolazioni colpite — e soprattutto i bambini — abbisognano anche di alimenti in scatola, latte in polvere, vitamine. Necessitano soccorsi anche in tessuti, indumenti e scarpe. Per il bestiame, falciato dal ciclone, urgono prodotti veterinari. E in generale necessitano materiali di lavoro: attrezzi agricoli, materiale da costruzione, cavi elettrici e così via.

Telegramma di Krusciov a Erhard

MOSCA, 17.

L'agenzia TASS annuncia che il primo ministro sovietico, Krusciov ha inviato un telegramma di congratulazioni a Ludwig Erhard in occasione dell'elezione di quest'ultimo a cancelliere federale della Germania occidentale.

Nel suo messaggio, Krusciov esprime la speranza che le relazioni tra l'URSS e la Germania federale si sviluppino in uno spirito di buon vicinato e contribuiscano alla diminuzione della tensione internazionale e al rafforzamento della pace.

Algeria

cessantemente le impervie

La presenza di Chabani A. Colomb Bèchar ha un significato non soltanto militare; egli era stato indicato come « oppositore di Bou Bella » da alcuni giornali occidentali; vera o non vera questa supposizione o a Colomb Bèchar egli manifesta che l'unità algerina, nel momento del pericolo, è intatta. Giungono, intanto, ininterrottamente i volontari che nei due giorni scorsi si sono arruolati ad Algeri e nelle altre città.

Il governo di Algeri, intanto, ha lanciato un appello ai fedeli della Cabila perché abbandonino il loro atteggiamento; esso ha reso noto che 100 soldati ribelli sono già rientrati nei ranghi dell'esercito nazionale.

È difficile dire quali sviluppi prenderà la situazione qui, nella zona dei combattimenti. Tutto dipende dalla trattativa algero-marocchina. Nei giorni scorsi Chabani ha dato ai fratelli algerini durante sette anni di guerra.

La dichiarazione ricorda peraltro che attualmente il popolo del Marocco è impegnato in una grande lotta contro l'imperialismo e il regime feudale. « I comunisti marocchini — conclude il documento — che hanno sempre operato per un Maghreb arabo unito, anticolonialista e democratico rinnovano il loro appello alla vigilanza popolare e al riabilitamento dei legami di fratellanza che ci uniscono alla Repubblica algerina democratica e popolare ».

Nella serata è giunto ad Algeri Mohammed Yazid, insieme agli altri due interlocutori di Marrakech, anche lui ha dichiarato che « non è stato ancora raggiunto alcun accordo ».

Si ha così la prova (e qui a Colomb Bèchar lo mettono in evidenza anche i comandanti militari) che il conflitto non ha una natura politica che supera ogni controversia di frontiera. L'attacco marocchino è avvenuto in un momento in cui le forze filoimperialiste che si muovono in seno al regime di Rabat credevano di poter colpire facilmente l'Algeria, la quale invece ha reagito ritrovando tutta intera la sua unità. Una drammatica, esemplare dimostrazione la si è avuta anche ieri sera nella capitale, quando l'Assemblea nazionale ha risposto all'unanimità all'appello rivolto da Ben Bella ai deputati: « spendere in quest'ora grave i lavori parlamentari, vestire l'uniforme militare e raggiungere la zona del fuoco ».

Il discorso di Ben Bella ha chiarito i motivi dell'appello con le minacce che l'attacco marocchino porta alla rivoluzione socialista algerina. « Vestiamo questa uniforme — aveva detto il Presidente della Repubblica — fra gli applausi — finché non avremo finito di quarantare la nostra rivoluzione socialista. Siamo di fronte ad una forza nemica che sta distruggendo la nazione e tutte le nostre energie debbono essere messe insieme per difendere la rivoluzione socialista: i rappresentanti del popolo debbono essere all'a-

Un accordo segreto tra Franco e Hassan II?

PARIGI, 17.

Nella sanguinosa vicenda tra l'Algeria e il Marocco vi sarebbe un terzo uomo: il generale Franco. È noto che, due mesi o tre circa, Hassan II e il Caudillo si incontrarono in Spagna, dove il re marocchino era venuto a rendere visita al generale franchista, cui il Marocco è legato da una stretta dipendenza economica e da un rapporto politico che si è consolidato negli ultimi tempi.

Risulta che nei loro incontri, tanto Franco che Hassan II si trovarono concordi nel valutare che l'Algeria socialista di Ben Bella è uno Stato pericoloso e perverso dalla « febbre del castroismo ». L'influenza della Spagna e del Marocco nel Sahara occidentale poteva essere incrinata ed indebolita, e i due, sembra, si sarebbero messi d'accordo per darsi comune appoggio nel far fronte comune contro i « turbolenti » conflitti del Sahara. Hassan II avrebbe ricevuto allora, da Franco, la promessa formale della costruzione, con fondi spagnoli, di un nuovo porto artificiale sulla costa atlantica del Rio de Oro. Questo porto potrebbe consentire di dirottare le ricchezze minerarie di Tindouf (appartenenti all'Algeria) invece che a essere come attualmente avviene, verso il porto di Obo, che è il solo grande sbocco sul mare della Regione ad Ovest. Tindouf significa il petrolio, i favolosi giacimenti di ferro, il manganese di Tioissie, il cobalto di Bou Azer.

L'attacco marocchino alle frontiere algerine era rivolto a sfondare ad Est, occupando Tindouf, per impadronirsi di questa fetta d'oro del Sahara.

m. a. m.

DALLA PRIMA PAGINA

vanguardia di questa difesa.

Il conflitto fra l'Algeria e il Marocco ha suscitato inquietudine in tutto il mondo; le personalità e gli ambienti più avanzati nelle varie capitali arabe hanno preso posizione contro il conflitto che minaccia di diventare un pericolo per tutto il movimento unitario anticolonialista. Nobilissima è la dichiarazione diffusa a Casablanca dai dirigenti del Partito Comunista marocchino: Ali Yata, Abdellam Bouquicha, Abdallah Layachi, Hadi Messouk e Aziz Belai. Denunciando la gravità degli incidenti alla frontiera, i compagni marocchini affermano che il conflitto « non serve la causa della liberazione, né quella della pace e della democrazia ».

Il documento ricorda poi il momento particolare in cui il contrasto è esploso: momento in cui « il popolo algerino rovescia impetuosamente gli ostacoli e le conseguenze dell'imperialismo e s'impegna sulla strada che porta al socialismo: il che giustifica la fiducia e l'appoggio che il popolo algerino ha dato ai fratelli algerini durante sette anni di guerra ».

La dichiarazione ricorda peraltro che attualmente il popolo del Marocco è impegnato in una grande lotta contro l'imperialismo e il regime feudale. « I comunisti marocchini — conclude il documento — che hanno sempre operato per un Maghreb arabo unito, anticolonialista e democratico rinnovano il loro appello alla vigilanza popolare e al riabilitamento dei legami di fratellanza che ci uniscono alla Repubblica algerina democratica e popolare ».

Vajont

dotte forzate e gli scarichi della diga, vennero mandati sul luogo, a vedere cosa si poteva fare, tenendo conto dei bisogni di ciascuno. I comunisti democratici dell'Emilia, grandi e piccoli, fanno a gara nel venire a portare a Longarone, a Castellavazzo, ad Erto, somme di denaro spesso rilevanti.

Senza il clamore della TV, le organizzazioni democratiche di tutta Italia sono impegnate generosamente nel fraterno aiuto ai colpiti. E vengono qui i loro uomini più rappresentativi, a stringere mani, a scambiare abbracci, a recare parole di conforto. Anche questo serve: un po' di calore umano verso chi tutto ha perduto.

Tutto ciò è quello che i grandi giornali borghesi definiscono la « speculazione comunista » sui luoghi della tragedia. Certo, i dirigenti della Edison e della Montecatini non vengono in mezzo alla gente di Longarone. Hanno staccato degli assegni dal loro ufficio e si sentono la coscienza a posto. I comunisti invece, per chi, perché il loro posto è in mezzo alla gente che soffre e che lotta.

D. C.

ed altri. Scalfaro e Gonella con accenti ricattatori hanno chiesto a Moro garanzie sull'anticomunismo della DC e del PSI. Scalfaro ha attaccato l'odg della maggioranza, definendolo ambiguo e incerto, e ha chiesto un esplicito rifiuto della DC « a collaborare con partiti che non accettano di partecipare alla lotta contro il comunismo ». Egli ha concluso affermando che se la DC collaborerà al governo con il PSI « senza che questo partito abbia assunto un chiaro atteggiamento di lotta al comunismo », egli vorrebbe che...

Gonella, con aria solenne, ha accusato Moro di voler tentare all'unità del partito. « Nessuno di voi può toccare il credo del partito », egli ha detto, aggiungendo che « chi tocca il credo del partito si assume la responsabilità di sfasciare l'unità ideologica che è il presupposto dell'unità organizzativa. Neppure una maggioranza può decidere contro questo principio del nostro credo politico, sarebbe una maggioranza non legale, ma arbitraria, e quindi non potrebbe esigere alcuna conformità ai suoi voleri ». Anche « quella ha concluso affermando che non accetterà di partecipare alla lotta contro il comunismo ».

L'INTERVENTO DI LEONE Nel dibattito è intervenuto anche il Presidente del Consiglio, Leone, il quale ha pronunciato un discorso di congedo. Egli, intervenendo sul tema delle prossime trattative, si è augurato che i colloqui siano « espliciti, elementari e tassativi ». Riferendosi alla situazione economica, ha detto che « nulla è perduto, tutto è salvabile », anche se « il tempo reclamerebbe il suo corso ». Leone, accentuando il carattere di intervento politico del suo discorso, ha detto che « accanto a un programma di misure immediate e contingenti ». Difendendo il suo operato, Leone ha ricordato che il governo si è trovato di fronte a « una vasta raggiera » di problemi non risolvibili nel tempo concesso, « e che pertanto consegna ai successori ». Egli ha poi sostenuto che si tratta di problemi che richiedono « spese fortemente rilevanti, indubbiamente incompatibili nel loro complesso con la difesa della stabilità della li-

ra ». Poiché non si può agire « per espedienti, per rappezzi, per settori », ha precisato Leone, ci vuole un programma elaborato « con chiarezza e virile coraggio ». Per ristabilire la fiducia, ha proseguito Leone, « occorre parlar chiaro », evitare « le incognite e le sorprese », in modo che « ciascuno possa assumere le proprie responsabilità ».

LE CONCLUSIONI DI MORO

Con un discorso conclusivo (consegnato alla stampa solo dopo la sua uscita) Moro ha chiuso i lavori della lunga e tormentata riunione di gruppo. Egli ha iniziato affermando che « siamo in una situazione già definita sul piano politico da deliberazioni prese », e si è richiamato all'ultimo Consiglio nazionale, dichiarandosi « fedele esecutore della volontà del partito ». Per rispondere alle « perplessità e nervosismo » manifestatisi, Moro ha quindi dedicato metà del suo intervento a ribadire la esistenza di un anticommunismo strutturale nella DC che si esplica, egli ha ricordato, nella « sfida » al comunismo e nei termini di « anticommunismo democratico » enunciati a San Pellegrino. A titolo di prova delle sue intenzioni, Moro ha largheggiato in concessioni alle destre del suo partito, tornando a difendere la Federconsorzi, accusando il PCI di « cinismo » nel non rilevando l'appoggio « non sconfessato » dei comunisti alle lotte degli edili. Dopo aver definito « inopinata » la vittoria elettorale del PCI, Moro ha definito « una seconda vittoria del PCI » lo scacco della Camilluccia, e ha dichiarato che « ora la maggioranza democratica deve essere costituita ».

A proposito del PSI Moro ha concesso che si tratti di « forza democratica e popolare », ha anche ammesso che nell'operazione del suo inserimento tra « i difensori dello Stato democratico », c'è « qualche rischio, qualche lieve sfumatura, qualche zona d'ombra ». D'altra parte, ha detto Moro vale la pena di correre il rischio « perché se l'operazione riesce » sancirà « un fatto storico ». Polemicamente con Scelba, Moro ha ricordato di aver sempre difeso l'esperienza del centrismo, ma d'altra parte il « passaggio del PSI dal massimalismo alla responsabilità democratica » ha posto alla DC il problema di « favorire l'evoluzione » del PSI con una « piattaforma non classista » che « consenta al PSI di entrare in un gioco politico nel quale compiere insieme con noi qualcosa di utile ». Moro ha definito « un momento di tranquillità », per la DC, la « progressiva acquisizione di autonomia e responsabilità » del PSI, la « differenziazione » fra PSI e PCI. « Si tratta di cogliere l'occasione », ha esclamato Moro, « potrebbe essere l'ultimo momento utile per assicurare la presenza di un partito socialista impegnato a difendere la vita democratica ». D'altra parte ha ricordato Moro, il Consiglio nazionale d'agosto con le sue prese di posizione atlantiche e anticomuniste dimostra che « la DC non è a braccia conserte in attesa delle decisioni del Congresso del PSI ».

Dopo avere tranquillizzato gli operatori economici ricordando che la DC non sottovaluta l'iniziativa privata, Moro ha concluso cercando di sdrammatizzare gli interventi di Scalfaro e Gonella, definendo tuttavia « atto di suprema incoscienza » la prospettiva di una rottura avanzata dai due centristi « in un momento di difficoltà psicologica ».

Dopo la relazione di Moro, si è votato sull'odg che ha riscosso la maggioranza con 130 sì, 20 no, 2 astensioni, su 152 votanti.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI FINOT
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITÀ autorizzazione a giornale n. 4555
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma, Via del Teatro, 10. Tel. 06/47801. Centralino: 495031 495032 495033 495034 495035 495036 495037 495038 495039 495040 495041 495042 495043 495044 495045 495046 495047 495048 495049 495050 495051 495052 495053 495054 495055 495056 495057 495058 495059 495060 495061 495062 495063 495064 495065 495066 495067 495068 495069 495070 495071 495072 495073 495074 495075 495076 495077 495078 495079 495080 495081 495082 495083 495084 495085 495086 495087 495088 495089 495090 495091 495092 495093 495094 495095 495096 495097 495098 495099 495100 495101 495102 495103 495104 495105 495106 495107 495108 495109 495110 495111 495112 495113 495114 495115 495116 495117 495118 495119 495120 495121 495122 495123 495124 495125 495126 495127 495128 495129 495130 495131 495132 495133 495134 495135 495136 495137 495138 495139 495140 495141 495142 495143 495144 495145 495146 495147 495148 495149 495150 495151 495152 495153 495154 495155 495156 495157 495158 495159 495160 495161 495162 495163 495164 495165 495166 495167 495168 495169 495170 495171 495172 495173 495174 495175 495176 495177 495178 495179 495180 495181 495182 495183 495184 495185 495186 495187 495188 495189 495190 495191 495192 495193 495194 495195 495196 495197 495198 495199 495200 495201 495202 495203 495204 495205 495206 495207 495208 495209 495210 495211 495212 495213 495214 495215 495216 495217 495218 495219 495220 495221 495222 495223 495224 495225 495226 495227 495228 495229 495230 495231 495232 495233 495234 495235 495236 495237 495238 495239 495240 495241 495242 495243 495244 495245 495246 495247 495248 495249 495250 495251 495252 495253 495254 495255 495256 495257 495258 495259 495260 495261 495262 495263 495264 495265 495266 495267 495268 495269 495270 495271 495272 495273 495274 495275 495276 495277 495278 495279 495280 495281 495282 495283 495284 495285 495286 495287 495288 495289 495290 495291 495292 495293 495294 495295 495296 495297 495298 495299 495300 495301 495302 495303 495304 495305 495306 495307 495308 495309 495310 495311 495312 495313 495314 495315 495316 495317 495318 495319 495320 495321 495322 495323 495324 495325 495326 495327 495328 495329 495330 495331 495332 495333 495334 495335 495336 495337 495338 495339 495340 495341 495342 495343 495344 495345 495346 495347 495348 495349 495350 495351 495352 495353 495354 495355 495356 495357 495358 495359 495360 495361 495362 495363 495364 495365 495366 495367 495368 495369 495370 495371 495372 495373 495374 495375 495376 495377 495378 495379 495380 495381 495382 495383 495384 495385 495386 495387 495388 495389 495390 495391 495392 495393 495394 495395 495396 495397 495398 495399 495400 495401 495402 495403 495404 495405 495406 495407 495408 495409 495410 495411 495412 495413 495414 495415 495416 495417 495418 495419 495420 495421 495422 495423 495424 495425 495426 495427 495428 495429 495430 495431 495432 495433 495434 495435 495436 495437 495438 495439 495440 495441 495442 495443 495444 495445 495446 495447 495448 495449 495450 495451 495452 495453 495454 495455 495456 495457 495458 495459 495460 495461 495462 495463 495464 495465 495466 495467 495468 495469 495470 495471 495472 495473 495474 495475 495476 495477 495478 495479 495480 495481 495482 495483 495484 495485 495486 495487 495488 495489 495490 495491 495492 495493 495494 495495 495496 495497 495498 495499 495500 495501 495502 495503 495504 495505 495506 495507 495508 495509 495510 495511 495512 495513 495514 495515 495516 495517 495518 495519 495520 495521 495522 495523 495524 495525 495526 495527 495528 495529 495530 495531 495532 495533 495534 495535 495536 495537 495538 495539 495540 495541 49